

Psicogenia o “Pensiero in formazione” nella *filosofia* di Pietro Siciliani

Francesco Luceri

Riassunto

Questo studio, partendo dal contrasto interno alla psicologia di fine Ottocento tra due opposte metodologie di ricerca (speculativa e sperimentale), evidenzia la particolare soluzione prospettata dal filosofo Pietro Siciliani (1832-1885). Un progetto speculativo specifico (la psicogenia) che muoveva da un approfondimento delle nuove questioni, reso possibile dai forti contatti che legavano il filosofo alla “scuola” francese del Ribot. Lo studio propone la possibilità di individuare – nel primo periodo germinale della psicologia – il necessario apporto di «altre radici» che ne hanno arricchito la trama, nell'impossibilità di ridurre la nascita di tutta la psicologia al solo contributo sperimentale.

Parole chiave: “psicogenia”, filosofia, storia

Abstract

This essay, moving from the internal contrast of psychology in the end of Nineteenth century between two opposed research's methodology (speculative and experimental), reveals the particular solution prospected by the philosopher Pietro Siciliani (1832-1885). A specific speculative project (psicogenia) that moves by a study of new questions made possible by the contacts between the philosopher and the Ribot's French “school”. The essay proposes the possibility to discover – in the first germinal period of psychology – the necessary contribution of «other roots» in the enrichment of the new science and, therefore, the impossibility of reducing psychology's birth only at the experimental contribute.

Key words: “psicogenia”, philosophy, history

- La genesi della psicologia in Italia come problema storiografico

Scrivendo la storia di una data disciplina è necessario imbattersi non solo in differenti periodizzazioni (sulla base delle singole prospettive seguite dai vari studi) ma, soprattutto, nelle varie problematiche che emergono dalla sua fase embrionale. È ovvio affermare come ogni disciplina, ai suoi arbori, lungi dal presentarsi nelle sue tipiche determinazioni epistemologiche, attraversi una fase estremamente travagliata, «una situazione di grave fermento, in cui confluiscono contributi ascrivibili ad impostazioni epistemologiche e metodologiche diverse e a differenti tradizioni di ricerca» (Cimino, 1998). Nel caso specifico, la stessa psicologia, il cui atto di nascita è convenzionalmente collocato nel 1879, nella sua prima fase si presenta attraversata da differenti motivi di ricerca ed impostazioni teoriche che, se in alcuni casi ne hanno limitato taluni sviluppi, in linea di principio ne hanno arricchito i caratteri.

Limitandoci al caso italiano, sulla scia di numerosi ed autorevoli contributi, possiamo collocare la genesi (certo travagliata!) di quella che Cimino indica quale “consapevolezza epistemologica” della nuova scienza, all’interno di quelle dottrine dell’Ottocento che si opposero all’idealismo richiamandosi allo studio del *datum*: neokantismo e positivismo. Ma fu proprio nel positivismo che essa trovò maggiore diffusione e sempre maggiori approfondimenti. Occorre tuttavia ricordare che, (come in tutti gli *ismi*) anche in questo indirizzo operarono orientamenti mutevoli ed esperienze individuali irripetibili. A questa nota si aggiunga l’assunto, da far proprio in sede storiografica, dell’inconsistenza di una posizione filosofica uniforme, specie nel particolare caso italiano dove i “positivisti” difficilmente si definivano tali, muovendo addirittura verso posizioni antipositivistiche: la cosa è facilmente comprensibile se si tiene conto che, nell’Ottocento, il termine “positivista” era sinonimo di “comtiano”. Un indirizzo, quello italiano, di cui è necessario, dunque, mettere in evidenza i caratteri propri e che affonda le radici in «una tradizione sperimentale che risaliva a Galilei e continuava nel lavoro di Carlo Matteucci e del Bufalini, del Puccinotti e di molti altri, preoccupati di stabilire i rapporti tra un fatto e quello che l’ha preceduto». Sarà inoltre utile, dinanzi a questo variegato quadro di riferimenti, evidenziare gli apporti di «altre radici»

talora escluse dalla storia della psicologia ufficiale che individua nello sperimentalismo il discrimine tra la scienza e gli altri saperi. Ecco, allora, che la genesi della psicologia in Italia si presenta quale fondamentale problema storiografico: fondamentale perché propedeutico ad un'efficace comprensione della sua successiva evoluzione. Senza la consapevolezza delle correnti e dei dibattiti che sorsero in quell'epoca sarà, infatti, impossibile comprendere anche gli sviluppi futuri della disciplina, l'evoluzione articolata che l'attraversa e le differenti problematiche che ne formano la trama.

Le origini della psicologia scientifica in Italia sono da ricondurre alla pubblicazione, nel 1870, dell'opera di Roberto Ardigò, *La psicologia come scienza positiva*, ultimo rappresentante di una tradizione italiana che ha, tra i suoi precursori, il Romagnosi con gli allievi Ferrari e Cattaneo, Pasquale Villari, Emerico Amari e Salvatore Tommasi. Dello stesso periodo è un'altra pubblicazione, anch'essa indicata da alcuni quale atto di nascita della psicologia in Italia: i *Principi di psicologia* (1873-74) del Sergi.

L'opera del filosofo Ardigò, dell'antropologo Sergi, e del Buccola, collocabili «nel periodo magico della maturazione e dell'affermazione della nuova psicologia, che si è andata determinando nei vari paesi europei tra il 1860 ed il 1870» ebbero l'effetto di sviluppare quella consapevolezza epistemologica e di influenzare – in maniera differente – la nuova generazione degli psicologi italiani, anch'essi sostanzialmente legati alla filosofia, come il più noto Francesco De Sarlo. Filosofo spiritualista, il De Sarlo contribuì a diffondere in Italia le teorie psicologiche attraverso la sua *Cultura Filosofica* (1907-1917) divenendo il maggiore rappresentante di un indirizzo che affermava la dipendenza della psicologia dalla filosofia: la psicologia filosofica, opposta alla psicologia sperimentale. Un contrasto, questo, che divenne palese nell'organizzazione del quinto congresso di Psicologia tenutosi a Roma nel 1905 sotto la direzione, appunto, del De Sarlo. Che la psicologia in Italia avesse sempre vissuto sotto tutela è evidente quando si considerino, ad esempio, alcune tappe della sua istituzionalizzazione e gli attori che se ne fecero protagonisti. Già nel 1876 l'antropologo Sergi aveva esposto la necessità di istituire una cattedra di Psicologia nelle università e negli studi superiori del Regno, ottenendo l'autorizzazione solo nel 1878 (a Messina). Ancora, nel 1889 venne istituito, a Firenze, il Museo Psicologico, su richiesta dell'antropologo Mantegazza. Sempre nello

stesso anno, nell'Università di Roma, sorse il primo laboratorio di psicologia. Potremmo notare, poi, come la didattica della psicologia fosse inglobata in altri insegnamenti: fisiologia (a Torino col Mosso), filosofia teoretica (a Firenze col De Sarlo), antropologia (a Roma col Sergi) ed anatomia e fisiologia (sempre a Roma con Panizza). È evidente come, in questa particolare situazione, l'autonomia didattica della psicologia non è ufficialmente riconosciuta. Il contesto pare mutare agli inizi del nuovo secolo quando Sante de Sanctis chiese la libera docenza di Psicologia sperimentale a Roma nella facoltà di Lettere e Filosofia, su interesse del Labriola. La domanda, respinta in un primo momento, venne accolta solo nel dicembre del 1901, quando si creano le condizioni per un riconoscimento ufficiale della psicologia sul piano nazionale. L'evento chiave di questo riconoscimento è il già citato Congresso di Roma del 1905 dove, tuttavia, emerse il contrasto tra due interpretazioni della psicologia nei suoi rapporti con le altre discipline. Da una parte, chi intendeva legare la nuova disciplina alla filosofia e, dunque, inserirne l'insegnamento nelle facoltà di lettere; dall'altra, chi la considerava legata alle discipline medico-scientifiche più ortodosse. Occorre, tuttavia, evidenziare *en passant* come «questa situazione di scontro fra una 'psicologia scientifica' e una 'psicologia filosofica' non era una novità e non era peculiare dell'Italia: in molti paesi, infatti, era in atto un contrasto simile, che caratterizza il cammino della psicologia nella sua faticosa impresa di ritagliarsi uno spazio come disciplina autonoma». A Roma giunge, tuttavia, a compimento quell'apertura della psicologia italiana al vasto orizzonte internazionale già avviata nel secondo Ottocento grazie alla prima generazione di studiosi legati, in maniera certo differente, alla corrente positivista. Un'apertura destinata a venir meno con l'avvento del neoidealismo e l'eclissi della spinta positivista in Italia. Se è vero che le cause del "fallimento" della psicologia italiana non sono interamente ascrivibili – come indica Cimino – al neoidealismo, è comunque da tenere presente che fu proprio Gentile, nel 1923, a cancellare uno tra i maggiori risultati raggiunti proprio dai "positivisti" nel progetto di diffusione della nuova scienza in Italia: il suo insegnamento nei licei. Resta fermo che «i fattori determinanti delle difficoltà della psicologia erano operanti anche prima dell'affermazione del neoidealismo».

• Il contributo speculativo di Pietro Siciliani

2.1 Siciliani e gli studi psicologici tra Italia e Francia

Limitando la mia analisi agli anni di prima affermazione della psicologia in Italia, occorre tornare a quella frattura interna alla disciplina che ne caratterizzò le analisi dei contemporanei. Proprio muovendo da questa frattura potremmo intendere, in maniera più completa, la posizione assunta dal filosofo galatinese Pietro Siciliani (1832-1885), indebitamente escluso da molte trattazioni storiografiche, sulla base della superficiale critica gentiliana. Tra i maggiori pensatori dell'epoca, il Siciliani non solo fu in stretti rapporti coi già ricordati Sergi, Morselli, Mantegazza ed altri, ma fu tra i primi a dimostrare uno spiccato interesse per le questioni sorte nella sua epoca. Problematiche che egli tentò di superare seguendo il suo particolare indirizzo speculativo, del quale sarà sempre impossibile fare una valutazione compiuta, senza partire da una situazione di relativo vantaggio rispetto alla critica gentiliana.

Di formazione medica, il Siciliani studiò a Napoli (1856-57) con Salvatore de Renzi e Stefano delle Chiaje e, soprattutto, tra Pisa e Firenze (1857-1861), sotto lo iatrofilosofo Francesco Puccinotti ed il clinico Maurizio Bufalini. La sua «terza via» o, per usare le sue parole, mediatismo filosofico nasceva dalla convinzione che, dinanzi ad ogni frattura epistemologica tra due interpretazioni affatto opposte (vedi hegelismo e positivismo, fissismo e trasformismo, razionalismo ed empirismo, platonismo e aristotelismo, ecc.) fosse possibile indicare una sintesi mediana che facesse propri i contenuti positivi di entrambe, ricusandone le ricadute dogmatiche e metafisiche. Non è, dunque, strano individuare nella sua riflessione (antisistemica!) i contributi dello spiritualismo del Mamiani (cui dedicò la sua opera maggiore, il *Rinnovamento della filosofia positiva in Italia* del 1871), dell'idealismo nella sua accezione hegeliana e spaventiana, del pensiero cattolico (Rosmini e Gioberti), del criticismo kantiano e neo-kantiano, del razionalismo leibniziano ma, soprattutto, la grande lezione del Vico cui il Nostro fece spesso riferimento.

Tornando al punto in questione, l'interesse del Siciliani per la psicologia si manifesta già a partire dal 1868, anno in cui, assumendo la cattedra di Filosofia teoretica a Bologna, tenne un corso di Antropolo-

gia e Pedagogia in cui trattò delle classificazioni psicologiche di Rosmini e Vico. Le lezioni preliminari al corso vennero, poi, pubblicate sulla *Rivista Bolognese*.

Ma fu soprattutto nel 1876 che questo suo interesse emerse con evidenza: in quell'anno, sempre dalla cattedra di Filosofia teoretica, tenne un corso di Psicologia comparata, la parte «più positiva e fondamentale della Filosofia Teoretica [...]»; la quale vuol esser condotta oggimai co' soccorsi e co' metodi che sanno darci le progredite scienze morfologiche e naturali». Come si legge nella *Relazione* al corso, Siciliani trattò, dapprima, della «Psicologia ne' suoi psicologi inferiori, o, come suol dirsi, della *Zoopsicologia*», mettendo in evidenza un assunto centrale della sua speculazione, ovvero l'esistenza di «una legge, vale a dire uno sviluppo progressivo e graduale, un'evoluzione sempre parallela e ascendente e vie più complessa fra l'attività morfologica e l'attività psichica». Nella seconda parte, poi, trattando del «tipo psicologico massimo», prese a considerare

quella parte della filosofia teoretica che nelle scuole va sotto il nome puro e semplice di *psicologia*, e che per me non è altro che un ramo, un gran ramo, o meglio, il fiore della grande pianta: il perché tanto la *Psicologia umana*, quanto l'*Antropologia* non sono altro, agli occhi della filosofia positiva, fuorché una parte d'un tutto, un organo (l'organo più vitale certamente) di quel vasto e complicatissimo organismo che si addomanda *Psicologia Comparata*.

È, dunque, necessario, al fine di comprendere interamente la psicologia, un ricco quadro di studi zoologici, anatomici, fisiologici, morfologici, senza i quali si raggiungeranno solo vuote astrazioni. Ovviamente, questa posizione, si nutrive della lezione darwiniana che aveva ricondotto l'uomo al regno naturale permettendo, dunque, la piena diffusione degli studi comparativi in sede scientifica.

Al corso del 1876-77 seguirono, nel 1877-78 quello di Psicologia antropologica e, nel 1878-79, il secondo corso italiano dedicato alla Sociologia teoretica, ultimo capitolo, come vedremo, della sua riflessione psicologica. All'interno di queste tappe va ricordata la pubblicazione, nel 1876, della sua opera più letta ed apprezzata in Italia e all'estero, *La critica nella filosofia zoologica del XIX secolo*. In questa monografia, muovendo una critica scrupolosa alle teorie biotassiche, aveva plaudito all'indi-

cazione lamarckiana di utilizzare la psicologia all'interno dello studio comparato sull'origine delle specie animali. Come si vede, gli anni di approfondimento della riflessione psicologica del Siciliani seguono alla pubblicazione della *Critica* e, immancabilmente, riescono ad un approfondimento di quelle tematiche lì abbozzate.

Finalmente, nell'inverno del 1878, presso l'Accademia delle Scienze di Bologna, il filosofo lesse i *Prolegomeni alla moderna psicogenia*, un progetto speculativo e scientifico che si chiarirà maggiormente nel 1882 con la pubblicazione della sua terza edizione italiana, *Della Psicogenia moderna* (si passa dalle 104 pagine dei *Prolegomeni* alle 386 della *Psicogenia*). I *Prolegomeni*, intanto, avevano ricevuto una notevole diffusione soprattutto in Francia dove, nel 1880, Aleksandr Herzen, ne curò la traduzione su interesse del sociologo Alfred Espinas e dello psicologo Theodule Ribot. Unica opera del Siciliani a trovare una diffusione estera, nel 1881 venne anche inserita, su interesse della *Commission des livres* del Ministero della Pubblica istruzione francese, nella lista ufficiale delle opere per le biblioteche dei professori e degli insegnanti di facoltà, licei e collegi di Francia. Venne, inoltre, recensita sulla *Revue* del Ribot, sulla *Revue Nouvelle*, sulla *République Française*. Ne trattò, poi, ampiamente Jules Soury nella sua *Psychologie expérimentale en Italie* pubblicata sempre sulla *Revue* (1879-1880).

Questo particolare interesse dimostrato dagli psicologi francesi per il lavoro del Siciliani, cui non vi fu alcuna corrispondenza in Italia (se si eccettua la recensione che ne fece il Mantegazza sulla *Nuova Antologia* nella quale parlò di «un libro pieno di pensieri e che fa pensare; è un libro che mostra nell'autore una singolare capacità critica e una robusta dialettica»), indica – come vedremo a termine di questo breve contributo – l'esistenza di un mutuo e solido rapporto che difficilmente potrà essere esaurito in queste pagine.

2.2 La crisi psicologico-metodologica nella speculazione del Siciliani

Proprio il testo dello storico della neuropsicologia Soury, funge da prefazione alla *Psicogenia*. Soury accolse l'opera del filosofo con notevole interesse evidenziando come, con quella memoria, il Nostro «parait entré dans la grande voie de la psychologie de l'avenir». L'opera è divisa in tre sezioni: nella prima parte Siciliani affronta il problema psicologico dal punto di vista storiografico, analizzando i due sistemi (psicologico e

fisiologico). Muove, dunque, a partire da quella frattura epistemologica già evidenziata, tentando, sempre sulla linea del suo *mediatismo*, di comporla a sintesi organica. Già nell'introduzione sottolinea l'importanza della disciplina psicologica, «quella scienza che tutti ormai reputano fondamento della filosofia scientifica» e di altre discipline. La questione qui discussa è centrata sulla tematica del *metodo* da seguire negli studi d'ordine psicologico e, da questa, s'innalza l'analisi critico-storiografica dei due metodi contrapposti. Egli lascia volontariamente aperte le questioni metafisiche sull'origine, il destino e l'essenza dell'anima: la scienza ha, infatti, carattere critico e neutrale, altrimenti – aggiunge il laico Siciliani – non sarebbe tale e finirebbe per congiungersi con la metafisica «e perciò negherebbe sé stessa nell'istante medesimo ch'ella si dichiarasse spiritualista o materialista, cioè dir sistematica».

Ora, i due metodi implicano due condizioni essenziali: la possibilità di un *sistema* psicologico e la fiducia nel raggiungimento di una *certezza assoluta*, «e perciò un oggetto metafisico nel processo conoscitivo». Proprio in questa loro ricerca falliscono negli obiettivi e nel metodo: la loro esclusività, la loro indipendenza spinta all'estremo è causa degli errori più grossolani e dell'impotenza nel fornirci un quadro *completo* della scienza dell'uomo. Se la conciliazione dei due metodi è preclusa, sarà possibile correggerli nelle loro esagerazioni sostituendo ad entrambi due *ricerche* (soggettiva ed oggettiva) «poiché la ricerca, assai più modesta e guardinga, si basa nell'osservazione immediata, mentre il metodo implica tutta una dottrina metafisica, muova questa dal soggetto o dall'oggetto poco importa». Ma anche questa sostituzione, alfine, risulterà insufficiente: quindi la necessità di levarle a sintesi compiuta ed efficace.

Procedendo con ordine, il metodo psicologico – per mezzo della scuola spiritualistica che lo propugna – ha prodotto la psicologia della *coscienza* che guarda al soggetto quale entità noumenica, sostanziale (riducente il movimento al pensiero). Esso si converte in psico-metafisica e, nel fare della coscienza una realtà sostanziale e del pensiero un'evidenza immediata – criterio sicuro di scienza – crea un'illusione dogmatica: «nessuno saprà mai assicurarci» chiosa il Siciliani «che questa facoltà [...] non sia o non possa essere perenne sorgente d'illusioni». La coscienza del senso intimo, dunque, manca di fondamento scientifico poiché si presenta *senza intermezzi*: è un fenomeno che non si rivela ad altri e manca, perciò, del carattere di oggettività e universalità. La coscienza

za interna come *io assoluto* o *pensiero originario*, non è dunque positiva perché si fonda su ipotesi, spontanee divinazioni, individuali e relative. Da questa impostazione del discorso Siciliani deriva un dogma che egli vorrebbe raccomandare a tutti gli studiosi di psicologia:

se nel processo scientifico ci ha parte il soggetto con un lavoro tutto subbiettivo, e dal quale, checché se ne faccia, non ci è dato liberarci per intiero, bisognerà guardare che cotesto lavoro sia il *minimum* possibile, e che nel medesimo tempo sia governato severamente dalla logica de' fatti. Non è egli l'unico modo cotesto per limitare e circoscrivere il campo dei giudizi relativi, e delle opinioni, e delle facili illusioni?

In altre parole, se è vero che nel procedimento scientifico un ruolo fondamentale spetta al momento deduttivo che guida la sperimentazione (nella quale risplende la piena libertà individuale dinanzi all'*imperium* del *datum*), similmente nel campo psicologico ci sarà impossibile eludere l'apporto del momento soggettivo. Non è tuttavia possibile – agli occhi del filosofo – immaginare di condurre uno studio *unicamente* basato sul metodo dell'osservazione diretta, quand'anche questa fosse condotta con scrupolosità, giacché sarebbe necessaria una consapevolezza totale degli atti psichici «vale a dire un soggetto bell'e costituito psichicamente; un soggetto già formato, adulto, cosciente nell'opera propria». Per evitare, dunque, che sulla base di questo assunto si raggiungano quelle esagerazioni sistematiche del vecchio metodo, questo soggettivismo potrebbe essere regolato dalla logica dei fatti intesi in quanto *forze* che agiscono per mezzo di un meccanismo pienamente psichico.

Dunque, completando quest'analisi, quali saranno le esigenze positive contenute in questo metodo e quali gli errori da superare? Si può fare scienza della psiche tramite l'osservazione diretta, scrive Siciliani, ma tale scienza si ridurrà a puro empirismo il quale, da ultimo, non può essere elevato a dignità di sapere scientifico. L'osservazione diretta, allora, benché sia – in accordo con tale metodo – prioritaria rispetto a quella indiretta (come vedremo), non esaurisce l'intero campo scientifico, essendo insufficiente e relativa. Si potrà, da ultimo, parlare di una coscienza in quanto sostanza e, dunque, ci troveremo immediatamente calati in un contesto di realtà già dal principio dell'analisi. Tuttavia, puntualizza il filosofo, al concetto di sostan-

za (un tecnicismo nato dagli «arzigogoli scolastici») occorre sostituire quello di *realtà* perché di essa possiamo, vichianamente, discorrere in quanto *fatto che si fa, conato* o *sforzo*: «al concetto d'una coscienza-sostanza come diametralmente opposta ad un'altra sostanza ovvero come posizione assoluta, bisognerà sostituire quello d'una coscienza-realtà, d'un pensante contrapposto ad un pensato: a questo patto la realtà cosciente può essere inizio di scienza».

Nella seconda parte l'analisi del Siciliani si volge al metodo fisiologico, somatico, empiricamente oggettivo. Qui, al concetto di sostanza spirituale sostenuto dal metodo psicologico, è posto quello di *sostanza noumenica materiale* governata da leggi meccaniche, dunque a-teleologiche. All'interno di questa logica, le relazioni fisiologiche tra spirito e materia sono caratterizzate da uno stretto rapporto di causa-effetto, antecedente-consequente. Così, lungo un percorso che affonda le radici nel pensiero greco, quest'indirizzo giunge sino a Comte e, con la nascita dei nuovi laboratori, «si riuscì ad affermare che il fatto psichico non è altro, alla fin fine, che un fenomeno fisiologico: che la psicologia è da ridursi ad un capitolo della fisiologia». I suoi studi fisiologici gli permettono, in questa sede, di dedicare molte pagine alle scoperte ed alle idee scientifiche allora discusse: si sofferma sul concetto di *localizzazione psicologica* sostenuto dai frenologi, individuandone un'esigenza legittima (rispondente alla legge della divisione del lavoro) ed un'applicazione sbagliata, («sbagliatissima poi, e talvolta puerile, anzi ridicola, ne' metodi delle inspezioni craniologiche»). Nel modo in cui è posta, la teoria della localizzazione erra nel sottomettere la funzione all'organo affermando che studiando il secondo se ne potrà *direttamente* analizzare la prima. Così, la fisiologia diviene un'appendice dell'anatomia e la psicologia, di rimando, un capitolo della fisiologia. Ma ciò – puntualizza Siciliani – contraddice al carattere della fisiologia moderna quale scienza separata dall'anatomia e divenuta indipendente per mezzo dell'esperienza.

Si cade, dunque, nell'arbitrario quando si riconduce la psicologia allo studio del cervello, riducendo così il pensiero a semplice movimento molecolare e scartando qualunque apertura al metodo introspettivo. Ora, è indubbio che la psicologia necessita della fisiologia, ma porre tale relazione in termini assoluti, di totale appiattimento della prima sulla seconda, è un trascendere l'esperienza giungendo ad ipotesi difficilmente verificabili. Dunque, chiosa Siciliani, con Wundt bisognerà ammettere che la fisiologia è un mezzo e che la psico-fisiolo-

gia non esaurisce la psicologia; con Spencer, poi, faremo nostra l’idea secondo la quale l’esistenza interna non può determinarsi coi termini di quella esterna. Concludendo sul metodo oggettivo occorre ammettere la necessità della fisiologia nello studio psicologico senza, tuttavia, confondere l’una con l’altro. La legge della correlazione tra l’attività psichica e l’attività fisiologica va intesa non nei termini di una rispondenza necessaria, ma come un’equivalenza tra due attività irriducibili.

2.3 La prospettiva psicogenetica o “il pensiero in formazione”

Come detto precedentemente, le ricerche – con le quali si intendono correggere le esagerazioni dei due metodi sistematici – benché non dogmatiche né erranee, non possono, da sole, raggiungere la scienza oggettiva. Sarà, dunque, necessario compierle in una sintesi ulteriore, intervenendo metodicamente sulla *limitatezza* della ricerca oggettiva e sull’*impotenza* della ricerca soggettiva. Occorre, allora, guardare al soggetto in quanto è *anche* oggetto, «star dentro, insomma, e sapersi mettere anche di fuori». Se il metodo psicologico, supponendo un pensiero formato, dà vita ad una psicologia statica simile all’anatomia (evidente nel tentativo kantiano), e se il metodo fisiologico, ponendo il pensiero quale funzione dell’organo, lo considera passivamente recettivo di impressioni (*tabula rasa*),

il procedimento a cui dà luogo il mutuo compenetrarsi della ricerca *soggettiva* e della ricerca *oggettiva*, non riguardando la psiche né come «pensiero» né come semplice «recettività» bensì come qualcosa che si genera, che si fa, che si produce col *minimum* d’attività e si distingue e si differenzia in un gruppo organico di funzioni, ci si offre come l’espedito più acconcio a poter gettare le basi d’una psicologia che, lungi dal somigliare all’anatomia o alla fisiologia, rende immagine dell’embriogenia.

Tale acquisizione, è possibile all’interno di in un terzo filone di ricerca e di studi (opposto allo spiritualismo ed all’empirismo): il *realismo fenomenico*. Questa scuola, restringendoci all’ambito psicologico, guarda al pensiero ed al moto come a due attività *irriducibili* e, al tempo stesso, *inseparabili*. Al fine di schivare ogni sostanzialismo, corregge sia il razio-

nalismo che l'empirismo. Infatti, muovendo dapprima contro l'innatismo, non studia le idee innate ma le *leggi* e le *condizioni a priori*, senza voler indicare, con ciò, un a priori esterno, ma insito «nella natura stessa del soggetto – del soggetto considerato in rapporto necessario con l'oggetto». Questo non sarà, dunque, un a priori propriamente detto ma un *concomitante*, un *connato* a ragione dell'inseparabilità e dell'irriducibilità di soggetto e oggetto, di attività psichica ed attività organica. Dall'altra parte, correggendo l'empirismo, questo indirizzo non ci dà «un soggetto assolutamente nudo e sfornito d'ogni innateità». In altre parole, negando l'innatismo individuale dei vecchi kantiani, Siciliani vuole mantenere l'esigenza: l'innatismo – secondo la forma di un a priori concomitante – è innegabile e non si può parlare, come fanno gli empiristi, di *tabula rasa*. D'altra parte, «non tutto però è da concedersi alla forza d'eredità elevando la trasmissione ereditaria quasi ad una forza creatrice».

Tornando ai rapporti tra movimento e pensiero, tra fatto fisiologico e fatto psicologico, tra – se pur vogliamo – psicologia scientifica e psicologia filosofica, alla dottrina della dualità di sostanza, a quella di sostanziale unicità, Siciliani contrappone la *realtà processuale-evolutiva a doppia attività* salvando, da una parte, l'irriducibilità e, dall'altra, l'inseparabilità dei due momenti in una concezione ampiamente storica, progressiva e, dunque, evolutiva. «E facilmente giungeremo a persuaderci, che un procedimento scientifico negli studi psicologici [...] è solamente possibile nella grande scuola del *Realismo fenomenico*, e propriamente in quell'indirizzo che tende a conciliare i due poli del pensiero filosofico moderno quali sono il Criticismo ed il Positivismo».

Ecco dunque come, con l'acquisizione di un procedimento psicologico che sia processuale-evolutivo, Siciliani giunga alla fondazione della *psicogenia*. Allora, così come la fisiologia è divenuta la scienza delle forme della vita sottoposte all'evoluzione, così «la psicologia è chiamata a diventare la scienza della psiche generantesi attraverso la serie zoologica parallelamente con lo sviluppo morfologico».

Dunque, al fine di una scienza psicologica pienamente scientifica saranno necessarie: quale *condizione* la psicologia soggettiva e quale *base* la psicologia oggettiva. La prima precede ed introduce l'altra. Per fare psicologia oggettiva sono, dunque, necessarie delle nozioni d'ordine soggettivo, forniteci dagli studi degli associazionisti che, in quanto formali, devono trovare riscontro nei complessi elementi che compongono l'indagine obiettiva. Inoltre, scrive il Nostro, se la psicologia degli

inizi andava ad esaurirsi all'interno di indagini d'ordine gnoseologico, occorre rompere con questo schema perché, altrimenti, «non si riuscirebbe mai dal soggetto e dal regno delle idee». La gnoseologia tornerà utile nel dimostrare che «l'oggettività non risiede unicamente nel fatto greggio, nell'esperienza sensibile e tangibile, nell'osservazione immediata, volgare e spontanea». Ecco, allora, come Siciliani salvaguardi l'indipendenza della nuova scienza dalla vecchia tutela filosofica, segnando una svolta fondamentale sul piano riflessivo.

È, poi, evidente l'apporto concettuale dell'evoluzionismo che, detto *en passant*, costituì uno dei canali principali attraverso cui la psicologia venne studiata ed interpretata alla fine dell'Ottocento. Meglio del Darwin, fu lo Spencer (*Principles of Psychology* 1855 e 1870-72) a generalizzare i principi darwiniani, «ricollegandoli alle ipotesi sull'esistenza in natura di una 'legge di continuità' dalla materia inorganica al pensiero astratto, presenti nella tradizione filosofica europea da Bruno a Leibnitz, a Lessing, Herder, Kant, Goethe». E proprio al contributo di Spencer guarda il Siciliani, dedicandogli un'ampia e ricca indagine. Fu il britannico, infatti, a conferire alla psicologia quel carattere fondamentale che la deve contraddistinguere dalle altre discipline: il suo essere *dinamica* e *genetica*. Fu lui, infatti, ad aver sostenuto (già nel 1855) che la mente può essere compresa indicandone lo sviluppo. Spencer aveva abbozzato un primo tentativo di compenetrazione tra ricerca oggettiva e ricerca soggettiva, grazie al concetto di *totalità sui generis*. Egli, infatti, riconobbe la continuità tra funzioni biologiche e psichiche in un medesimo organismo, entrambi interpretabili sulla scorta di un *processo di adattamento*. Le due scienze (fisiologia, psicologia) erano trattate quali due parte di una medesima scienza. Ma, nota Siciliani, la totalità dello Spencer dà vita ad un "circolo rotto" poiché il punto finale del momento analitico (l'atto cosciente rudimentale) non corrisponde a quello iniziale del momento sintetico (fenomeni incoscienti). È evidente, allora, come Spencer non sia riuscito a fornirci la chiave concettuale per comprendere il passaggio dalla psicologia soggettiva a quella oggettiva. Siciliani fa discendere tale difficoltà dal distorto rapporto – evidente nel britannico – tra vita e intelligenza. Per quanto non ci sarà possibile schiacciare in similitudine i processi della vita e del pensiero, in generale si può dire che entrambi i "momenti" seguono un'identica legge. Tale è la legge psicologica, «un incessante accomodarsi di certi stati coscienti, a certi stati esterni e incoscienti».

Dunque, se vita e pensiero sono due specie di uno stesso genere, il vivente sarà soggetto che si manifesta sotto due forme opposte, fra loro indissolubilmente annodate: *attività organica* ed *attività psichica*, *organo* e *funzione*. Non si può, come fece Spencer, affermare che l'attività organica sia anteriore a quella psichica (e, dunque, che ad un'epoca psicologica debba precedere un'epoca biologica), se entrambe nascono – come evidenzia il Siciliani – contemporaneamente. Se per Spencer, allora, dove c'è pensiero c'è vita, ma non sempre dove c'è vita c'è pensiero (a ragione della crasi tra organo e funzione), per Siciliani la vita è anche pensiero. Se vita e pensiero nascono contemporaneamente e se la vita è sottesa alle leggi dell'evoluzione, ne deriverà che anche lo studio del pensiero (e, dunque, la psicologia) necessita di un paradigma evolutivo. Ecco su quali basi sorge la psicogenia, «la genesi dell'attività psichica individuale e sociologica, ontogenica e filogenica, in rapporto necessario con lo sviluppo dell'attività morfologica».

Ma oltre ad essere dinamica ed evolutiva, la psicologia deve essere anche *comparata*, al fine di farci assistere «alla formazione successiva della individualità psichica; sicché possiamo ripetere, che alla serie de' tipi morfologici risponda quella de' tipi psicologici». L'uomo, staccato dal piano metafisico-ideale nel quale era confinato dalla vecchia psicologia (filosofia), viene esaminato all'interno della serie animale non tanto al fine di considerarlo *uguale* alle specie animali, ma per caratterizzarne l'evoluzione tipica rispetto agli altri esseri. Da ciò la necessità di tener conto, anche in ambito psicologico, della biotassi zoologica congiunta agli studi morfologici.

La psicologia, dunque, diverrà psicogenia (assumendo, di fatto, veste scientifica) quando nei fatti psicologici verranno trasferiti i concetti di *omologia* e *analogia* ereditati dalle discipline biologiche. Attraverso la loro applicazione all'evoluzione dei tipi psicologici, sarà possibile individuare un doppio rapporto: statico e dinamico. Questi due concetti, che Siciliani eredita dall'analisi del Comte, non devono più indicare solo le condizioni di *ordine* e di *progresso* nell'umanità, ma, richiamando i termini di *potenza* ed *atto*, designare l'esistenza di un doppio rapporto: diretto (ereditario-dipendente-statico) e variabile (adattativo-indipendente-dinamico). La variabilità dell'analogia è possibile in virtù del *mezzo*, dell'*ambiente esterno*. Ora, in campo psicologico, si può argomentare l'omologia psichica guardando al disegno tipico del sistema nervoso studiato nel gruppo; mentre l'analogia la si individua guardando alla forma im-

mediata, ultima e variabile dei costumi di un dato gruppo in raffronto ad altri gruppi animali superiori e inferiori. Attraverso questa teoria si possono distinguere alcuni fatti psichici: il tipo è distinto dal grado di perfezione, un medesimo tipo comprende vari gradi di perfezione ed uno stesso grado può essere raggiunto da più tipi. Dunque, l'attività psichica va studiata sotto tre aspetti: come *potenza* (comune a tutte le specie viventi); come *energia* (propria di ciascun tipo, costituisce l'omologia psichica) e come *facoltà* (il modo col quale l'energia si esplica in una serie di funzioni associate, costituisce l'analogia psichica).

2.4 Conclusioni sulla scientificità della psicologia

Attraverso il suo mediatismo, Siciliani analizza il problema psicologico ponendosi al centro di quattro tradizioni. Le prime due riducono il pensiero ed il movimento ad un principio sostanziale superiore dando vita ad una psicologia metafisica (idealismo e fenomenismo assoluto). Le ultime due (spiritualismo e materialismo), per quanto erronee (dogmatiche nelle loro conseguenze) contengono qualcosa di vero che si palesa nell'indirizzo del realismo fenomenico. Il materialismo propugna, infatti, l'*inseparabilità* tra fatto psichico e fatto fisiologico, mentre lo spiritualismo ne avanza l'*irriducibilità*. Ecco ciò che il Realismo fenomenico accetta dalle due scuole contrapposte, inverandolo negli studi psicologici. Viene posta, poi (sulla base della lezione darwiniana), la necessità di una psicologia comparata, attraverso la quale fissare i *tipi psicologici* cogliendone analogie ed omologie. Tutto ciò è ammesso dal filosofo al fine di conseguire una scienza dei fenomeni psichici che sia limitata ai fatti. Essa sarà, poi, fondamento della sociologia (divenuta *sociogenia*) nella comprensione dell'evoluzione sociale.

Giunto a questo livello dell'analisi, Siciliani si pone una questione di fondamentale importanza all'interno del dibattito sulla scientificità della nuova disciplina: è possibile una scienza sul terreno dei fatti psichici, ovvero su qualcosa di non visibile né analizzabile direttamente? Sarà impossibile, risponde il filosofo, qualora con questa nuova disciplina volessimo studiare l'attività psichica *in sé*, nella sua intima natura, nel suo carattere metafisico (anima). A questo genere di analisi è da contrapporre lo studio della *genesis*: «la certezza scientifica veramente detta non è dato attingerla salvo che nello studio di que' fatti, i quali,

in un modo o nell'altro, si riducono a movimento». L'attività psichica, aggiunge Siciliani, ha qualcosa di congiunto con l'organismo: essa è *forza* ed, in quanto tale, influisce sul secondo. Può, allora, divenire oggetto di scienza studiandola *indirettamente* attraverso l'analisi degli *effetti* che essa ha sulla conformazione morfologica.

Non abbiamo noi dimostrato co' fatti e con l'autorità d'insigni scrittori, ch'essa non pur s'accompagna con l'attività morfologica, ma ha con questa una benintesa correlazione d'equivalenza? Dunque ne viene, che studiando la seconda, potremo in certo qual modo conoscere la prima: conoscerla così di riflesso, conoscerla di rimbalzo, conoscerla per indiretto.

Non sarà poi impensabile lo stabilirsi di un rapporto quantitativo tra due fatti d'ordine diverso (psichico e fisico). Chi lo afferma ignora quanto scritto da Fechner sulla possibilità di un rapporto quantitativo tra fatti qualitativamente diversi, «calcolando gli uni mediante gli altri».

Non c'è dubbio, dunque, che per Siciliani alla psicologia va conferita la dignità scientifica che le spetta, senza confonderla con altre discipline. Così, nel suo disegno di un possibile "sistema" scientifico, alla psicologia spetta una posizione mediana tra le scienze naturali e quelle d'ordine storico e morale (sociale):

la psicologia siede in mezzo alla biologia e alla sociologia; e come tale è chiamata, non a scinderle e separarle, ma solo a distinguerle: come tale essa è chiamata, non a confonderle ad accomunarle e a mischiarle, sì bene ad annodarle insieme integrandole ed elevandole entrambe ad organica unità.

Rispetto alla posizione comtiana, dunque, Siciliani colloca la psicologia tra le scienze positive rimarcandone, da un lato, il ruolo mediano da essa assunto nell'*organismo* scientifico (parla di anello verso cui si indirizzano e a cui guardano tutte le discipline organiche e quelle morali) e, dall'altro, la sua indipendenza a ragione delle «differenze profonde» esistenti tra fatto psichico, fatto biologico e fatto sociale.

- Pietro Siciliani e Théodule Ribot:
sintonie e specificità

Che Ribot, il padre della psicologia francese, avesse accolto con interesse l'opera del Siciliani, tanto da favorirne la diffusione in Francia, non stupisce se si tiene conto che tutta la sua opera «riflette le vicissitudini della nuova psicologia mirante a conquistare uno statuto legale nel mondo scientifico, particolarmente nei suoi rapporti con due vicini scomodi, la filosofia e la fisiologia». Di formazione filosofica, il Ribot fu particolarmente attento alle questioni metodologiche aperte dalla nuova disciplina, sottolineando la ristrettezza e la non piena oggettività delle ricerche di laboratorio, «e che il metodo soggettivo condiziona in realtà tutti gli altri». Dunque, pur difendendo «les méthodes que la nouvelle science appliquait à l'étude des faits», recuperò e corresse l'osservazione interna, tanto da giungere a sostenere che «l'observation de soi n'est en rien inférieure à l'observation extérieure». Sottolineò, poi, la necessità di accogliere il metodo comparativo in seno alla psicologia per non isolarla nelle lacune sperimentali. E non può mancare un riferimento ai suoi lavori su Schopenhauer (1874), coi quali aprì la strada agli studi psicologici sulle passioni: «c'est un très grand service que Ribot a rendu à la psychologie que de reprendre dans son ensemble le problème de la via affective qui [...] n'avait pas fait un pas depuis l'étude approfondie que Spinoza, dans son *Ethique*, avait consacrée aux passions». Dunque, la *Psychologie des sentiments* (1896), *l'Imagination créatrice* (1900) e la *Logique des sentiments* (1905). Sono temi, come vediamo, che ritornano nell'analisi del Siciliani, il quale proprio attraverso il Ribot ebbe modo di accostarsi in maniera più compiuta a quel dibattito psicologico internazionale che gli permise, in ultima istanza, di isolare gli studi psicologici dal piano delle filosofie italiane (vedi le lezioni del 1868). Non sono pochi, nel testo qui velocemente analizzato, i riferimenti alla *Psychologie anglaise contemporaine* (1870) ed alla *Psychologie Allemande contemporaine* (1879) o ad articoli apparsi proprio sulla *Revue*. Non ci inganniamo, dunque, nell'affermare che l'approfondimento compiuto dal Siciliani sulla psicologia derivò anzitutto dall'indirizzo francese e, proprio partendo da questo assunto dovremmo indagarne i punti di forza ed i limiti di questa influenza (reciproca?). D'altro canto il contributo di Ribot fu fondamen-

tale per la diffusione delle idee e delle correnti psicologiche dell'epoca in Francia e all'estero.

Ciò detto, va comunque salvaguardata la specificità dell'indirizzo siciliano nella trattazione del problema psicologico. Proprio da quella, infatti, nasce la riflessione psicogenetica, la quale non può essere compresa al di fuori di quella *dimensione storica* che sottende ogni riflessione del Nostro. Una dimensione sulla quale si incrociano motivi d'ordine idealistico e spiritualistico a ragione della molteplicità di influenze teoriche con le quali Siciliani sentì il bisogno di confrontarsi costantemente. Fondamentale, nella costruzione di questo filo rosso della sua filosofia fu, d'altronde, la piena accettazione dell'*evoluzionismo*, cui tutto il suo pensiero sembra tendere per coerenza interna: «ma tutti ormai siamo involti e trascinati in quest'agitata corrente d'idee nuove che, come sotto l'insegna d'immane progresso, raccolgonsi tutte nella parola *Evoluzione*: la quale, intesa a dovere, e lungi dalle ambizioni delle metafisiche estreme, potrà esser l'idea feconda, l'idea massima, l'idea madre del secolo XIX».

Cosa potremo concludere sulla riflessione psicologica del Siciliani? Nel titolo di questo contributo è posta in evidenza una questione di chiara importanza: il contributo del Siciliani va letto all'interno delle problematiche filosofiche dell'epoca, dal momento che egli non fu mai psicologo né si definì tale. La sua "psicologia" è, dunque, sostanzialmente filosofica (come lo era stata quella di Spencer) e più incline ad affrontare questioni teoriche sullo statuto metodologico della nuova disciplina. Siciliani, in poche parole, non fece osservazioni e non utilizzò dati empirici. Dunque, la sua posizione sarebbe da custodire all'interno di un "vuoto monologo filosofico" che, ai fini dell'approfondimento scientifico della psicologia riesce inutile se non addirittura limitativo. Ma, se assumiamo quale snodo teorico fondamentale la problematica emersa dalle analisi del Cimino che pongono l'accento sull'insufficienza del solo paradigma sperimentale per comprendere la nascita e l'evoluzione della disciplina psicologica, si può ammettere una valutazione delle *ricadute* epistemologiche che saperi non sperimentalmente indirizzati («altre radici») hanno avuto sulla disciplina psicologica. In questo, taluni problemi che, certo, confusamente emergono dalla riflessione del Siciliani (la storicità nello studio psicologico, l'indipendenza della nuova disciplina, il suo distacco dalla gnoseologia, la necessità di un metodo comprensivo che sia al tempo stesso introspet-

tivo e sperimentale nella comune salvaguardia da ricadute dogmatico-metafisiche, l'utilizzo del metodo comparativo, ecc.) possono essere lette quali problematiche che hanno arricchito il tessuto culturale della nuova disciplina indicandone determinati percorsi e risvolti teorici.

Bibliografia

- Bosi L. (1990). La «Rivista bolognese» e i filosofi a Bologna dal 1867 al 1870. In G. Oldrini, W. Tega, *Filosofia e Scienza a Bologna tra il 1860 e il 1920*. Bologna: Cappelli.
- Brooks III John I. (1998). *The Eclectic legacy, Academic, Philosophy and Human Sciences in Nineteenth-Century France*. London: Associates University Presses.
- Büttemeyer W. (1998). Roberto Ardigò. In G. Cimino, N. Dazzi (Eds.), *La Psicologia in Italia, i protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*. Milano: LED.
- Cimino G. (1998). Origine e sviluppi della psicologia italiana. In G. Cimino, N. Dazzi (Eds.), *La Psicologia in Italia, i protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*. Milano: LED.
- Darwin C. (1971). *L'origine dell'uomo*. Roma: Editori Riuniti.
- Di Giovanni P. (2007). *Filosofia e Psicologia nel positivismo italiano*. Roma-Bari, Laterza.
- Di Nuovo (2008). Vecchio e nuovo positivismo in psicologia. In G. Bentivegna, F. Coniglione, G. M. San Lio (Eds.), *Il Positivismo italiano: una questione chiusa?* Acireale-Roma: Bonanno.
- Dwelschauers G. (1920). *La Psychologie Française Contemporaine*. Paris: Librairie Felix Alcan.
- Galasso G. (2002). *Croce e lo spirito del suo tempo*. Roma-Bari: Laterza.
- Gentile G. (1957). *Le origini della filosofia contemporanea in Italia* (3 voll.). Firenze: Sansoni.
- Luceri F. (2011). Francesco Puccinotti: note per una riscoperta. In I. Pozzoni (Ed.), *Voci dall'Ottocento II*. Villasanta: Limina Mentis.
- Luceri F., Il “virtuoso darwinismo” di Pietro Siciliani. In M. Murzi, *150 anni di Scienza e Filosofia nell'Italia unita*. Villasanta: Limina Mentis (in pubblicazione).
- Luceri F. (2010). La libertà morale nell'ultima riflessione di Pietro Siciliani. In I. Pozzoni (Ed.), *Voci dall'Ottocento*. Villasanta: Limina Mentis.
- Mantegazza P. (1878). Rassegna scientifica. Estr. da: *Nuova Antologia di Scienze, lettere ed arti*, seconda serie, fascicolo XXIII (1 dicembre 1878). Roma: Tip. del Senato di Forzani e C.

- Marhaba S. (1981). *Lineamenti della psicologia italiana 1870-1945*. Firenze: Giunti Barbéra.
- Mondella F. (1982). Vita e intelligenza nella psicologia evoluzionistica di Spencer. In A. Santucci (Ed.), *Scienza e filosofia nella cultura positivista*. Milano: Feltrinelli.
- Mucciarelli G. (1987). Pietro Siciliani e la psicogenia: alla ricerca del metodo. In G. Balduzzi, V. Telmon, *Pietro Siciliani e il rapporto università-scuola*. Bologna: CLUEB.
- Mueller F.-L. (1964). *Storia della psicologia*. Trad. it. di P. Caruso. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Negri A. (Ed.) (1988). *Filosofia positiva: la "terza via"*. Settimo Milanese, Marzorati.
- Negri A. (1983). *Introduzione a Comte*. Roma-Bari: Laterza.
- Rossi P. (Ed.) (1986). *L'età del Positivismo*. Bologna: Il Mulino.
- Santucci A. (1986). Positivismo e cultura positivista: problemi vecchi e nuovi. In P. Rossi (Ed.), *L'età del Positivismo*. Bologna: Il Mulino.
- Sava G. (2000). *La psicologia filosofica in Italia*. Galatina: Congedo.
- Sava G. (2002). La psicologia filosofica italiana tra Ottocento e Novecento. In *Psychofenia – Ricerca e Analisi Psicologica* (vol.V, n. 8). San Cesario di Lecce: Manni.
- Scarcella E. (2008). Il Siciliani di Giovanni Gentile. In G. Bentivegna, F. Cogniglione, G. M. San Lio (Ed.), *Il Positivismo italiano: una questione chiusa?* Acireale-Roma: Bonanno.
- Siciliani P. (1863). *Della fisiologia e delle lezioni fisiologiche sperimentali del Prof. Maurizio Schiff*. Pisa: Tip. Pieraccini.
- Siciliani P. (1869). Della pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia. *Rivista Bolognese di Scienze e Lettere diretta e compilata dai professori Albicini, Fiorentino e Panzacchi*, III, II, 1, 1.
- Siciliani P. (1882³). *Della Psicogenia moderna in servizio degli studi biologici, storici e sociali*. Bologna: Zanichelli.
- Siciliani P. (1861). *Introduzione alla filosofia delle scienze naturali e storiche – studi*. Firenze: Cellini.
- Siciliani P. (1876). *La critica nella Filosofia zoologica del XIX secolo – dialoghi*. Napoli: Morano.
- Siciliani P. (1877). *La critica nella Filosofia Zoologica, lettere di Pietro Siciliani al Direttore del Preludio e di Darwin, Owen, Gegenbaur ed Haeckel al prof. Pietro Siciliani*. Cremona: Tip. Renzi e Signori.
- Siciliani P. (1884³). *La scienza nell'educazione secondo i principii della sociologia moderna*, Bologna: Zanichelli.
- Siciliani P. (1880). *Prologomènes a la psychogénie moderne*. Traduit de l'italien par M. A. Herzen. Paris: Ballière.

- Siciliani P., *Relazione del Corso di Filosofia Teoretica dato nella R. Università di Bologna dal Prof. P. Siciliani nel biennio scolastico 1876-77*, conservato presso: ACS, *Fascicolo docente*, in “Serie Archivistica del Ministero della Pubblica Istruzione (1860-1880)”.
- Siciliani P. (1879). *Socialismo, darwinismo e sociologia moderna, seconda edizione accresciuta d'un nuovo lavoro: Le Questioni Contemporanee*. Bologna: Zanichelli.
- Sinatra M. (2000). *La psicofisiologia a Torino: A. Mosso e F. Kiesow*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Tisato R. (Ed.) (1973-1976). *Il Positivismo pedagogico italiano* (2 voll.). Torino: UTET.

